

QUADERNO N° 108

[Saltiamo le prime 5 pagine del quaderno autografo, che in data 22 dicembre 1946 portano il commento di Azaria alla Messa della quarta domenica d'Avvento.]

25-12-46. Dice Gesù:

«Vengo e vi tendo le braccia come ai miei pastori che ho amato per primi sulla terra e che ho continuato ad amare perché essi mi hanno continuato ad amare col cuore semplice di quella notte. Ve li do a modello perché voglio che mi amiate per la via più facile e sicura. La via della semplicità. È ancora la via della “nostra” Teresa del B.G. È la via di quelli che, possedendo la Sapienza, *intuiscono che le vie impervie sono pericolose anche ai forti, mentre le vie semplici sono le più sicure. L'uomo non deve mai fidarsi delle sue forze.* Oggi fortissimo, domani più fragile di giunco, a talora di giunco già spezzato. Il peso che può spezzare è proprio il volere le cose grandi, complicate, piene di formule e di programmi, i metodi iperbolicci di una ascesa difficile che l'uomo, da sé, non può intraprendere.

No. Non è così che ci si salva facilmente. È volendo amare, semplicemente questo. Ciò che sa fare anche un bambino. Ciò che sa fare anche un pastore. Bene Io posso precipitarmi e rapire uno, che mi ama semplicemente, alle altezze vertiginose delle eroicità stupefacenti. Ma credete voi che il gaudio di questo, il paradisiaco gaudio del possedermi in Cielo, sia maggiore al gaudio di chi si è santificato umilmente nella semplicità delle azioni, fatte tutte per amore di Me?

Credete voi che i miei umili pastori, anche quelli che morirono prima che io fossi il Maestro - e che perciò non mi hanno che adorato in quella notte con tutti loro stessi curvi davanti alla mia greppia e alla mia cuna e poi con tutto il loro spirito, per pochi giorni o per anni, sino alla morte, dopo che la ferocia di Erode mi separò da loro - credete voi che i miei umili pastori, tutti, abbiano in Cielo una gloria e un gaudio minori a quelle che hanno i tre Savi d'Oriente, capostipiti dei sapienti e potenti che mi avrebbero amato, con *scienza*, nei secoli? No. Anzi vi dico che mentre molti dotti, dopo avermi amato, si persero per aver voluto conoscermi con *troppa scienza*, o ancor stanno purgando il loro scientifico e complicato culto di Me - il loro culto investito dalle raffiche gelide della scienza - nel fuoco purgativo che insegna loro ad amare senza voler analizzare l'amore e l'Oggetto dell'amore, i miei pastori, tutti, sono da morte passati alla Vita coloro che mi servirono discepoli, e da morte ad attesa pacifica di Me nel Limbo coloro fra essi che furono spenti avanti che io salissi al Padre.

Anzi vi dico che, mentre fra i dodici apostoli uno si perse, fra i dodici pastori non uno rimase privo dell'aureola dei beati. E ciò perché, semplici, si saziarono e compenetrarono della mia semplicità d'infante. Non videro e non amarono che il Figlio nato al Popolo d'Israele, il Bambino Salvatore “avvolto nelle fasce e deposto in una mangiatoia”¹, poi visto poppare e crescere, simile a tutti i bambini, né la sua povertà e limitatezza di infante infirmò la loro fede nell'origine divina della Creaturina nata a Betlemme di Giuda, né calcolarono i benefici che avrebbero potuto avere da Lui, che i più in Israele sognavano re e vendicatore in luogo di spirituale Salvatore del suo popolo e del mondo. Amarono. Sempre. Anche quelli che poi mi videro e servirono fra le acclamazioni della folla, *amarono*. Seppero amare unicamente il Salvatore. Seppero seguire unicamente il Salvatore. Seppero seguire Gesù unicamente per possedere il regno dei Cieli. Non sognarono e non caddero in delusione, in incredulità, in odio, in vendetta, come Giuda di Keriot che, deluso nel suo sogno di potenza, giunse al deicidio.

Siate semplici. Vi sono due libri che ognuno che abbia buona volontà può leggere e capire, anche se analfabeta. Basta che abbia l'occhio semplice dei miei pastori. La mangiatoia di Betlemme, la croce del Golgota. Quei due libri parlano. Dicono parole eterne. Dicono insegnamenti rispetto ai quali la sapienza di tutti i sapienti, da Salomone all'ultimo che verrà, è molto limitata cosa. La mia Nascita nello squallore, a insegnarvi il distacco dalle ricchezze e dagli onori, a

spegnervi la sete di questi onori umani, così inutili; la mia Morte nel dolore, ad insegnarvi che è con quello che si conquista il Regno a se stessi e al prossimo, che si *deve* amare, sempre.

Amatevi e amatemi, e la mia pace a voi.»

Dice Maria:

«Io vi son Madre. Voi mi siete figlie. Male figlie devono generare come la Madre generò. La verginità non è ostacolo al generare l'Emmanuele. Io pure ho detto, essendo vergine e consacrata: “E come ciò può avvenire se io non conosco uomo?” e l'angelo rispose: “Lo Spirito Santo scenderà in te e la potenza dell'Altissimo ti adombrerà”², e fu l'Emmanuele. Lo Spirito Santo scende nelle anime che mio Figlio ha redente e che nella giustizia sanno vivere e vi fa dimora, e le anime divengono portatrici di Dio. Ecco dunque che la verginità non è ostacolo ma anzi aiuto al portare Cristo in voi e a darlo al mondo con la luce delle vostre opere. Venite alla feconda verginità che partorisce al mondo tenebroso la Luce del mondo.

Vi voglio insegnare che si richiede perché nel vergine cuore vostro inabiti il Cristo.

Ubbidienza totale, sino a rinunciare ai desideri più santi per seguire la volontà di Dio.

Riservatezza assoluta sui misteri dell'inabitazione di Dio in voi.

Umiltà inalterabile nonostante il prodigo della sua inabitazione. Ricordate che Satana spia per scoprire Cristo là dove Egli è, e occorre difendere il Cristo dal veleno di Satana. Egli non morrebbe, è Dio; Egli non sarebbe colpito, è Dio. Ma voi si. E Cristo non potrebbe stare là dove è leggerezza che alza i veli sui misteri di Dio e dove è fetore di compiacimento di se stesse. Perciò voi, in alleanza con Satana, mettereste Cristo in condizione di ritirarsi dove non è disturbo diabolico.

Fiducia perfetta nell'aiuto che Dio dà in ogni circostanza alle portatrici del suo Verbo.

Purezza di volontà. Portarlo non per gloriarsi di portarlo, ma per darlo agli uomini.

Candore d'anima e di pensiero poiché Gesù non sta che nel candore.

Carità serafica. È nel fuoco che il Fuoco divino si concreta in Gesù-Luce, in Gesù-Sapienza, in Gesù-Pace, in Gesù Salvatore. Carità verso Dio *che sa* e che tutto comprende. Carità verso il prossimo che *non sa, non vuole sapere* e non comprende *perché non vuole comprendere*. Gli uomini non conoscono la Luce. Le portatrici della Luce portino, attraverso alla carità, gli uomini alla conoscenza della Luce, della Carità, della Salute: di Dio. Con queste sette pratiche divenite viventi cune al Salvatore e imitate me che vi sono Madre e vi amo.»

1 Luca 2, 8-12.

2 Luca 1, 34-35.

[Saltiamo 8 pagine del quaderno autografo, che in data 29 dicembre 1946 portano il commento di Azaria alla Messa della domenica fra l'ottava di Natale.]

30-12-46.

Sento la notizia che hanno ritrovato in una caverna scheletri di uomo-scimmia. Resto pensierosa dicendo: “Come possono asserire ciò? Saranno stati brutti uomini. Volti scimmieschi e corpi scimmieschi ce ne sono anche ora. Forse i primitivi erano diversi da noi nello scheletro”. Mi viene un altro pensiero: “Ma diversi in bellezza. Non posso pensare che i primi uomini fossero più brutti di noi essendo più vicini all'esemplare perfetto che Dio aveva creato e che certo era bellissimo oltre che fortissimo”. Penso a come la bellezza dell'opera creativa più perfetta si sia potuta avvilire

tanto da permettere agli scienziati di negare che l'uomo sia stato creato *uomo* da Dio e non sia l'evoluzione dalla scimmia.

Gesù mi parla e dice: "Cerca la chiave nel capo 6° della Genesi. Leggilo". Lo leggo. Gesù mi chiede: "Capisci?".

"No, Signore. Capisco che gli uomini divennero subito corrotti e nulla più. Non so che attinenza abbia il capitolo con l'uomo-scimmia".

Gesù sorride e risponde: «Non sei sola a non capire. Non capiscono i sapienti e non gli scienziati, non i credenti e non gli atei. Stammi attenta. E comincia a recitare¹: "E avendo cominciato gli uomini a moltiplicarsi sulla terra e avendo avuto delle figlie *i figli di Dio*, o figli di Set, *videro che le figlie degli uomini* (figlie di Caino) *erano belle e sposarono quelle che fra tutte a loro piacquero...* Ora dunque, dopo che i figli di Dio si congiunsero colle figlie degli uomini e queste partorirono, ne vennero fuori quegli uomini potenti, famosi nei secoli". Gli uomini che per potenza del loro scheletro colpiscono i vostri scienziati, che ne deducono che al principio dei tempi l'uomo era molto più alto e forte di quanto è attualmente, e dalla struttura del loro cranio deducono che l'uomo derivi dalla scimmia. I soliti errori degli uomini davanti ai misteri del creato.

Non hai ancora capito. Ti spiego meglio. Se la disubbidienza all'ordine di Dio e le conseguenze della stessa avevano potuto inoculare negli innocenti il Male con tutte le sue diverse manifestazioni di lussuria, gola, ira, invidia, superbia e avarizia, e presto l'inoculazione fiorì in fratricidio provocato da superbia, ira, invidia e avarizia, quale più profonda decadenza e quale più profondo dominio di Satana avrà provocato questo peccato secondo?

Adamo ed Eva avevano mancato al primo dei comandi di Dio all'uomo. Comando sottinteso nell'altro di ubbidienza dato ai due: "Mangiate di tutto ma non di quest'albero"². L'ubbidienza è amore. Se essi avessero ubbidito senza cedere a nessuna pressione del Male fatta al loro spirito, al loro intelletto, al loro cuore, alla loro carne, essi avrebbero amato Dio "con tutto il loro cuore, con tutta la loro anima, con tutte le loro forze" come molto tempo dopo fu esplicitamente ordinato dal Signore³. Non lo fecero e furono puniti. Ma non peccarono nell'altro ramo dell'amore: quello verso il proprio prossimo. Non maledissero neppure Caino, ma piansero sul morto nella carne e sul morto nello spirito in uguale misura, riconoscendo che giusto era il dolore da Dio permesso, perché essi avevano creato il Dolore col loro peccato e per primi dovevano sperimentarlo in tutti i suoi rami. Rimasero perciò figli di Dio e con loro i discendenti venuti dopo questo dolore.

Caino peccò contro l'amore di Dio e contro l'amore di prossimo. Infranse l'amore totalmente, e Dio lo maledisse, e Caino non si pentì. Perciò egli e i propri figli non furono che figli dell'animale detto uomo.

Se il primo peccato di Adamo ha fatto di tanto decadere l'uomo, che avrà prodotto di decadenza il secondo al quale si univa la maledizione di Dio? Quali fomiti di peccato nel cuore dell'uomo-animale perché privo di Dio, e a quale potenza saranno giunti, dopo che Caino ebbe non soltanto ascoltato il consiglio del Maledetto, ma lo ebbe abbracciato come suo padrone diletto, uccidendo per ordine suo? La discesa di un ramo, di quello avvelenato dal possesso di Satana, non ebbe sosta ed ebbe mille volti. Quando Satana prende, *corrompe in tutti i rami*. Quando Satana è re, il suddito diviene un satana. Un satana con tutte le sfrenatezze di Satana. Un satana che va contro la legge divina e umana. Un satana che viola anche le più elementari e istintive norme di vivere da uomini dotati di anima, e si abbrutisce nei più laidi peccati dell'uomo bruto.

Dove non è Dio è Satana. Dove l'uomo non ha più anima viva è l'uomo-bruto.

Il bruto ama i bruti. La lussuria carnale, più che carnale perché afferrata ed esasperata da Satana, lo fa avido di tutti i connubi. Bello e seducente gli pare ciò che è orrido e sconvolgente come un incubo. Il lecito non lo appaga. È troppo poco e troppo onesto. E pazzo di libidine cerca l'illecito, il degradante, il bestiale.

Quelli che non erano più figli di Dio, perché col padre e come il padre avevano fuggito Dio per accogliere Satana, si spinsero a questo illecito, degradante, bestiale. Ed ebbero mostri per figli e figlie. Quei mostri che ora colpiscono i vostri scienziati e li traggono in errore. Quei mostri che,

per la potenza delle forme e per una selvaggia bellezza e un'ardenza belluina, frutti del connubio fra Caino e i bruti, fra i brutissimi⁴ figli di Caino e le fiere, sedussero i figli di Dio, ossia i discendenti di Set per Enos, Cainan, Malaleel, Jared, Enoc di Jared - da non confondersi coll'Enoc di Caino⁵ - Matusala, Lamec e Noè padre di Sem, Cam e Jafet. Fu allora che Dio, ad impedire che il ramo dei figli di Dio si corrompesse tutto con il ramo dei figli degli uomini, mandò il generale diluvio a spegnere sotto il peso delle acque la libidine degli uomini e a distruggere i mostri generati dalla libidine dei senza Dio, insaziabili nel senso perché arsi dai fuochi di Satana.

E l'uomo, l'uomo attuale, farnetica sulle linee somatiche e sugli angoli zigomatici, e non volendo ammettere un Creatore, perché troppo superbo per poter riconoscere di essere stato fatto, ammette la discendenza dai bruti! Per potersi dire: "Noi, da soli, ci siamo evoluti da animali a uomini". Si degrada, si autodegrada, per non volersi umiliare davanti a Dio. E discende. Oh! se discende!

Ai tempi della prima corruzione ebbe di animale l'aspetto. Ora ne ha il pensiero ed il cuore, e la sua anima, per sempre più profondo connubio col male, ha preso il volto di Satana in troppi.

Scrivilo questo dettato nel libro. Più ampiamente avrei trattato l'argomento, come ti avevo detto nel luogo del tuo esilio⁶, a controbattere le teorie colpevoli di troppi pseudo-sapienti. Ma deve bene esservi un castigo per coloro che non mi vogliono sentire nelle parole che scrivi sotto dettatura mia. Avrei svelato grandi misteri. Perché l'uomo sapesse, ora che i tempi sono maturi. Non è più il tempo da contentare le folle con le favolette. Sotto la metafora delle antiche storie sono le verità chiave a tutti i misteri dell'universo, ed io li avrei spiegati attraverso il mio piccolo, paziente Giovanni. Perché l'uomo dal sapere la verità traesse forza a risalire l'abisso per essere sullo stesso piano del nemico nell'ultima lotta che precederà la fine di un mondo che, nonostante tutti gli aiuti di Dio, non volle diventare un pre-paradiso, ma preferì divenire un pre-inferno.

E questa pagina mostrala, *senza darla*, a quelli che tu sai. A uno sarà aiuto contro i resti di una pseudo scienza che atrofizza il cuore, agli altri aiuto alla già forte spiritualità per la quale in tutto vedano il segno inconfondibile di Dio.»

1 La scrittrice stessa inserisce qui la citazione: *Genesi c 6° v 1-4* (ma il versetto 4 è interpretato da noi, poiché il numero è illeggibile).

2 Genesi 2, 15-16; 3, 2-3.

3 Deuteronomio 6, 5.

4 *brutissimi* è parola riscritta e quasi indecifrabile

5 Genesi 4, 17. Per la discendenza di Adamo, invece: Genesi 4, 25-26; 5.

6 il 30 maggio e il 14 luglio 1944, ne *I quaderni del 1944*, pag. 279 e pag. 359. Per il luogo dell'esilio, vedi lo stesso volume, pag. 229 nota 12.

[Saltiamo poco meno di 13 pagine del quaderno autografo, che in data 5 gennaio 1947 portano, dapprima, i commenti di Azaria alle Messe della festa del Nome di Gesù e della vigilia dell'Epifania, e poi l'annotazione di una grazia riferita ad una delicata situazione familiare di persone tuttora viventi.]

7-1-47.

Io vivo nella gioia dai primi dell'anno. Quanta gioia! Quante lezioni intime di Gesù nelle mie lunghe notti di inferno! Che amore! Dalla notte 2-3 la sua mano mi ha levato quello spasmo che a nulla cedeva nel mio stomaco e poi... Stamane la dolce parola dei due lumi. Ma se non mi dà ordine di scriverla, non la scrivo. Egli ormai mi dà molte lezioni segrete e soavissime, ma dice che è inutile che io le scriva. E io ubbidisco.

[Saltiamo 6 pagine e poche righe del quaderno autografo, che in data 12 gennaio 1947 portano il commento di Azaria alle due Messe della domenica della Sacra Famiglia e fra l'ottava dell'Epifania.]

19 - I - 47.

[Saltiamo poco meno di 7 pagine del quaderno autografo, che portano il commento di Azaria alla Messa della seconda domenica dopo l'Epifania.]

Dice Gesù:

«Avrei potuto parlare prima per darti questa gemma, o mio piccolo Giovanni.

Ma tale è la dignità del S. Sacrificio, troppo poco conosciuto per ciò che è da troppi cristiani cattolici, che ho dato la precedenza alla spiegazione di esso. Ed è questa la prima lezione che do a molti, parlando eccezionalmente in di festivo e su un brano evangelico che ho già trattato secondo l'insegnamento consueto. Quando un sacerdote o una voce parla in nome di Dio e per ordine di Dio, quando si ubbidisce ad un prechetto, io, che sono il Signore, taccio perché grande è la dignità di un maestro che parla in mio nome e per ordine mio, e grande è la dignità di un rito, grandissima quella della S. Messa, rito dei riti così come l'Eucarestia è il Sacramento dei Sacramenti.

Or dunque ascolta, o mio piccolo Giovanni. Ti ho detto molto tempo fa ¹ - eri al luogo di esilio e soffrivi come solo io so quanto - che ogni brano ed episodio evangelico è una miniera di insegnamenti. Ricordi? Ti avevo mostrato la seconda moltiplicazione dei pani e ti avevo detto che, come con pochi pesci e pochi pani avevo potuto sfamare le turbe, altrettanto i vostri spiriti possono essere sfamati all'infinito dai pochi brani che sono riportati dai 4 Vangeli. Infatti sono 20 secoli che di essi si sfama un numero incalcolabile di uomini. Ed io, ora, attraverso il mio piccolo Giovanni ho dato aumento di episodi e parole perché veramente l'inedia sta per consumare gli spiriti e io ne ho pietà. Ma anche da quei pochi episodi dei 4 Vangeli vengono, da 20 secoli, pane e pesci agli uomini perché ne siano saziati e ne avanzino ancora.

Tutto ciò fa lo Spirito Santo, che è il Maestro docente sulla cattedra dell'insegnamento evangelico. “Quando sarà venuto il Paraclito, Egli vi ammaestrerà in ogni vero e vi insegnnerà ogni cosa e vi rammenterà tutto quanto ho detto” ² insegnando lo spirito *vero* di ogni parola, di ogni lettera dell'episodio. Perché è lo spirito della parola, e non la parola in sé, che dà la vita allo spirito. La parola incompresa è suono vano. È incompresa quando è solo vocabolo, rumore, non “*vita, seme di vita, scintilla, sorgente*” che mette radici, accende, lava a nutre.

Le nozze di Cana ³. Ecco che da 20 secoli sono spunto ai maestri di spirito a predicare la santità del matrimonio compiuto con la grazia di Dio, a predicare la potenza delle preghiere di Maria, il suo insegnamento all'ubbidienza: “Fate ciò che Egli vi dirà”, la potenza mia che muta l’acqua in vino, e così via. Nessuno di questi frutti colti dal brano evangelico sono errati. Ma non questi soli sono i frutti che l'episodio porta a che voi potete coglierne.

Mia piccola innamorata, amante di Me, affamata di Me Eucarestia, questo è uno degli episodi della mia vita pubblica in cui è in germe il miracolo ultimo dell'*Uomo-Dio*: l'Eucarestia. La Risurrezione è già miracolo di *Dio-Uomo*, il primo di tutti i miracoli venuti da quando, dalla Vittima distrutta dal Sacrificio, emerse il glorificato Gesù Dio-Uomo, il Vittorioso. Prima era ancora nascosto il Dio nell'Uomo. La sua Natura trapelava per bagliori nella parola e nei miracoli, simile alle vampate che incoronano dentro per dentro ⁴ un monte e fanno dire: “Qui si cela il fuoco e questo monte, in apparenza simile a molti altri, è un vulcano che ha per sua anima l'elemento fuoco in luogo di essere unicamente strati su strati di terre e di rocce”.

Ma l'Umanità del Cristo che doveva patire e morire era in tutto simile a quella di ogni uomo, avendo una carne soggetta alla legge della materia, col bisogno di cibo, di sonno, di bevande, di vesti, e disagio di freddo o di calore, e stanchezze per molto lavoro o lungo cammino, e compatezze ⁵ di carne, e - miseria per l'Onnipresente - e costrizione in un unico luogo. Tutto meno la colpa e gli appetiti alla stessa. Anzi, *tutto, e soprattutto ciò che è il martirio dei giusti*: il dover vivere fra i peccatori vedendo le offese fatte all'Eterno da essi, e le discese dell'uomo nella

fanghiglia dei bruti. L’Uomo - Io te lo dico, Maria - ha sofferto, col suo intelletto e col suo cuore di Giusto, più di questo che di ogni altra cosa. Il fetore del vizio e del peccato! La verminaia di tutte le concupiscenze! Io te lo dico: ho cominciato ad espiarle da quando le ho avute vicine, tanto era il tormento che davano all’anima e all’intelletto mio. Gli angeli hanno numerato i colpi degli immateriali flagelli dei vizi dell’uomo sulla mia Umanità, numerosi quanto e *dolorosi più* di quelli del flagrum romano.

Dopo il Sacrificio, il mio vero Corpo, pur restando vero Corpo, assunse la libera bellezza e potenza dei corpi glorificati, quella che sarà anche la vostra. Quella in cui la materia somiglierà allo spirito con il quale visse e lottò per farsi regina come esso re. E il Corpo fu glorioso come lo Spirito che in esso era divino, non più soggetto a tutto quello che prima lo mortificava, e lo spazio non fu più ostacolo, né ostacolo il muro, né ostacolo la lontananza, né ostacolo l’essere io qui nel Cielo voi li sulla terra, perché io fossi in Cielo e in terra vero Dio e vero Uomo colla mia Divinità, con la mia Anima, col mio Corpo e col mio Sangue, infinito come alla mia Natura divina si conviene, contenuto in un frammento di Pane come il mio Amore volle, reale, onnipresente, amante, vero Dio, vero Uomo, vero Cibo all’uomo, sino alla consumazione dei secoli, e vero gaudio degli eletti per ciò che non è più secolo ma eternità.

L’Eucarestia è il miracolo ultimo dell’Uomo Dio. La Risurrezione, il miracolo primo del Dio Uomo che da Se stesso trasmuta il suo Cadavere in Vivente eterno. L’Eucarestia, trasformazione delle specie del pane e del vino in Corpo e Sangue di Cristo, è al limite fra le due epoches come una stella, quella del mattino, fra i due tempi che han nome notte e giorno. E quando brilla la stella del mattino il viandante si dice: “Ora è giorno” benché ancora non sia giorno, perché sa che quella luce, ai limiti del cielo, è presagio d’alba. L’Eucarestia è la Stella del mattino del tempo nuovo. La sua luce di miracolo d’amore è presagio d’alba, dell’alba del tempo di Grazia. Per questo sta, raggiante dei suoi fuochi, sospesa fra il tempo che si chiude e quello che s’apre, alla fine della mia predicazione, all’inizio della Redenzione.

Se la stella dell’Epifania brillò per dire ai re che il Re universale era dato al mondo, la stella della mia Eucarestia brillò nella Cena pasquale per dire al mondo che il vero Agnello stava per essere immolato, che già si immolava, dandosi spontaneamente in perpetuo cibo agli uomini perché il Sangue suo non bagnasse soltanto gli stipiti e gli architravi⁶, ma circolasse, tutt’uno con loro, a farli santi, e la Carne immacolata fortificasse la loro debolezza mentre l’Anima del Cristo e la Divinità del Verbo abitano in loro portando seco l’inscindibile Presenza del Padre e dell’Eterno Spirito. E fra l’annuncio della stella epifanica e l’annuncio della stella eucaristica, ecco brillare con i suoi simboli incompresi la luce del miracolo di Cana a dire al mondo ciò che avrebbe fatto, nel cuore di pietra degli uomini e con la povera acqua del loro pensiero, la Sapienza e Potenza incarnata.

“Tre giorni dopo c’era un banchetto”. Tre giorni: tre epoches, prima del convito di gioia. La prima, dalla creazione del mondo sino alla punizione del diluvio; la seconda, dal diluvio alla morte di Mosè. La terza, da Giosuè, mia figura, alla mia venuta. E ancora tre epoches, o tre giorni: i tre anni della mia predicazione prima del convito pasquale. E come avviene per un banchetto nuziale, che la preparazione ad esso è sempre più piena più si avvicina il momento del festino, così fu per il mio convito d’amore. Perciò sempre più chiare le voci del concerto profetico e le luci degli attendenti il vero Sposo che veniva a sposare Sé all’Umanità per farla regina.

“E vi era la Madre di Gesù”. La Madre! Può mancare la Madre se deve essere partorito l’uomo nuovo? Può non esservi Eva se deve essere d’ora in avanti la “Vita” dove era la Morte? E può mancare la Donna mentre si avvicina l’ora che il Serpente avrà oppresso il capo e limitata la sua libertà d’azione? Non può. E la Madre dei viventi, l’Eva senza macchia, la Donna dell’ “Ave” e del “Si faccia”, la Donna dal calcagno potente, la Corredentrice, è presente al convito con cui ha inizio lo sponsale dell’Umanità con la Grazia.

Ma “venuto a mancare il vino” i convitati non avrebbero gioito per la presenza di Gesù. Oh! veramente quando venni per il mio convito di Grazia trovai che il vino mancava presto. Era troppo

poco, e presto fu consumato, e gli uomini caddero in tristezza perché io deludevo le loro speranze di inebriarsi di umani succhi di potenza e vendetta.

Che avevo trovato iniziando la mia missione? "Idrie di pietra preparate per le purificazioni dei Giudei". Ossia per le purificazioni materiali. Ecco. I cuori, dopo secoli e secoli di impura assimilazione della Sapienza, si erano mutati in idrie di pietra. E non già per purificare se stessi, ma per servire a purificare. Il rigorismo, l'esteriorità dei riti. Quel rigorismo che induriva senza servire a detergere neppure se stessi. Il solito peccato di superbia del credersi perfetti e di credere impuri gli altri. La durezza opaca della pietra opposta alla luce e alla duttilità della Sapienza che illumina a comprendere e aiuta ad amare. Cuori chiusi. Anche l'acqua che li empie non li fa morbidi. Serve a ghiacciarli. E nulla più. Gettata l'acqua, essi sono aridi, duri e senza profumo. Questo è l'esteriorità dei riti che colmano senza penetrare, senza trasformare, senza far dolci e profumati. Le idrie, i cuori, erano vuoti. Non contenevano neppure quel minimo di cosa utile che è l'acqua per purificare gli altri. Erano vuoti. Non avevano neppure pensato a colmarsi del minimo. Vuoti, arcigni, scabri, inutili, scuri nell'interno come un antro, bigi all'esterno per polvere e vecchiaia.

"Empite d'acqua le idrie". Oh! quanta l'acqua viva che io ho versato nei cuori di pietra degli ebrei perché almeno avessero un minimo per essere utili ad alcunché! Ma essi non si mutarono e nella quasi maggioranza respinsero l'acqua, restando vuoti, duri, oscuri, arcigni.

"E ora attingete". Ecco. Nei cuori dove l'acqua fu accolta si mutò in vino eletto, tanto che il maestro di tavola disse: "Tutti danno al principio il vino migliore e poscia il peggiore, mentre tu hai serbato il migliore alla fine". Ho infatti serbato il migliore alla fine, io, sposo del gran convito. Nell'Ultima Cena, ultimo atto del Maestro, io, Sposo, ho mutato non l'acqua in vino, ma il vino in Sangue mio per una nuova trasformazione che vi aiutasse, o uomini, ad essere felici della mia felicità che è santa ed eterna. Avevo per tre anni empito le idrie vuote dell'Acqua veniente dal Cielo. Ma ora l'acqua non bastava più. Veniva il tempo della lotta e del giubilo, e il vino è utile al lottatore e immancabile ai conviti. Ed io vi ho dato l'Eucarestia, il mio Sangue, perché bevreste la mia stessa forza, e forti foste, e la mia ilare volontà di servire Iddio, e diveniste eroi come il Maestro vostro, e la mia gioia fosse in voi.

Né quel miracolo di trasformazione di una specie nell'altra ⁷ ha più avuto fine.

Le idrie del convito di Cana si vuotarono presto lasciando ebbri gli invitati alle nozze. La mia Eucarestia empie i calici e le pissidi di tutta la terra da secoli. E sino alla fine dei secoli gli affamati, gli esausti, i sitibondi, gli stanchi, gli afflitti, i morenti e quelli che appena cominciano a vivere con ragione, i puri come i penitenti, i malati come i sani, i sacerdoti come i laici, gli uomini d'ogni razza e condizione, sulle vette e nelle pianure, fra le nevi polari e all'equatore, sulle acque e sulle terre, vengono a bere, a mangiare, a nutrirsi, a salvarsi, a *vivere* del mio Sangue e della mia Carne, di questo Vino dato alla fine del Convito, alle soglie della Redenzione, perché fosse il Convito perpetuo dello Sposo a chi lo ama e la Redenzione continua dei vostri languori e cadute.

Le nozze di Cana. La trasformazione dell'acqua in vino.

La Cena di Pasqua: la transustanziazione del pane e vino nel mio Corpo e nel mio Sangue. La prima, a segnare l'inizio della mia missione di trasformazione degli ebrei dell'antico tempo in discepoli del Cristo. La seconda, a segnare il principio della transustanziazione degli uomini in figli di Dio per la grazia rivivente in loro. L'ultimo miracolo dell'Uomo Dio. Il primo e perpetuo miracolo dell'Amore umanizzato. Questa, mio piccolo Giovanni, una delle applicazioni - ed è la più alta - del miracolo delle nozze di Cana.

Ed in te, e per sempre, il mio Corpo e il mio Sangue siano quelle Cose preziose e incorruttibili per le quali, come dice Simon Pietro ⁸, sei stata riscattata, affinché tu esalti le virtù di Colui che dalle tenebre ti chiamò all'ammirabile sua luce. La mia pace a te, piccola sposa, anelante all'Amore. La pace a te. La pace a te. La pace a te.»

¹ il 28 maggio 1944, nel dettato di commento all'episodio della *Seconda moltiplicazione dei pani* della grande opera sul Vangelo. Per il luogo dell'esilio, rimandiamo a pag. 231 nota 6.

2 Giovanni 14, 26.

3 Giovanni 2, 1-11. L'insegnamento che segue potrebbe essere messo come commento all'episodio delle *Nozze di Cana*, in una riedizione della grande opera sul Vangelo.

4 Come a pag. 12 nota 1.

5 *compatezze* è parola chiara nella scrittura ma incomprensibile nel significato

6 Esodo 12, 7.

7 Se per il miracolo di Cana l'espressione può essere esatta, per l'Eucarestia, invece, si deve parlare di "transustanziazione", cioè di mutamento della sostanza, come è scritto più chiaramente nel capoverso che segue, oltre che in altri punti del dettato.

8 I Pietro 2, 9.

[Saltiamo circa 8 pagine e mezzo del quaderno autografo, che in data 26 gennaio e 2 febbraio 1947 portano i commenti di Azaria alla Messa della terza domenica dopo l'Epifania e a quella della domenica di settuagesima.]

l6-3-47.

Dolcezze e promesse di Gesù benedetto.

Segno oggi ciò che è la mia gioia da ormai tre giorni.

La notte fra il 12 e il 13, mentre spasimavo tanto per la polineurite che mi si turbava anche il cuore, mi presentò Gesù col suo Ss. Cuore, scoperto in mezzo al petto e tutto circondato da vibranti fiamme più luminose dell'oro. Mi dice: "Vieni e bevi" e avvicinandosi al letto, di modo che io potessi porre la testa sul suo petto, mi attirò a Sé premendomi la bocca sulla ferita del suo Cuore e premendo con la sua mano il Cuore perché scaturisse copioso il Sangue. E io, la bocca premuta contro i margini della ferita divina, ho bevuto. Mi sembrava di essere un poppante attaccato alla materna mammella.

Mentre stavo per succhiare pensavo che avrei sentito il sapore del Sangue come quella volta che Gesù mi fece bere ad un calice colmo del suo Sangue¹. Ricordo ancora quel sapore, quel liquido un poco spesso e glutinoso, quell'odore caratteristico del sangue vivo. Ma invece, sin dal primo sorso che mi scese in gola, sentii una dolcezza, una fragranza quale nessun miele, o zucchero, o altra cosa che dolce sia e aromatizzata può avere. Dolce, fragrante, più dolce di un latte materno, più inebriante di un vino, fragrante più di un balsamo. Non trovo parole per dire ciò che mi era quel Sangue!

E le fiamme? Nell'accostarmi avevo un poco paura di quel fuoco. Sentivo in distanza il calore vivo di quelle fiamme vibranti, e più Gesù a Sé mi attirava e più mi pareva di andare presso una fornace ardente, ed io del fuoco ho paura. Non sopporto nessun più lieve calore. Ma quando fui col capo contro il Cuore divino, e perciò avvolta fra le cantanti fiamme - perché esse vibrando mandavano come delle note melodiosissime, per nulla simili al borbottare e fischiare delle legna sui focolari o al rugghio degli incendi divampanti - sentii le lingue di fiamma carezzarmi le guance e i capelli, insinuarsi in esse, dolci e fresche come vento d'aprile, come raggio di sole in un rugiadoso mattino d'aprile. Sì, proprio così. E mentre gustavo queste sensazioni soavi pensavo - perché questo ha di bello la mia estasi, che mi permette di riflettere, di analizzare, di pensare a ciò che provo, e di ricordare poi; non so se ad altri estatici avvenga così - mentre gustavo così, avvolta fra le fiamme del Cuore divino, pensavo che così dovevano essere le fiamme in mezzo alle quali passeggiavano cantando i tre fanciulli dei quali parla Daniele: "Egli rese il centro della fornace come un luogo dove soffiasse un vento pieno di rugiada"². Sì, proprio così! il vento fragrante del mattino, nella luce soave del primo sole!

E Gesù, dopo avermi tenuta a lungo sul Cuore, contro il Cuore perché bevessi, mi staccò di là tenendomi il capo fra le mani, altolevato verso di Lui curvo su me, onde, se io non bevevo più al suo Cuore e se non ero più avvolta nelle fiamme vive, bevevo il suo alito e le sue parole ed ero avvolta nel fuoco del suo sguardo; mi disse:

«Ecco, in questo differisce ogni fuoco, anche quello purgativo, dal mio fuoco. Perché questo

mio è di carità perfettissima e non fa male neppure per fare del bene.

E questo è il fuoco che Io serbo per te. Questo solo. Ecco ciò che è per te il mio amore. Fuoco che conforta e non brucia, luce, armonia, carezza soave. Ed ecco ciò che per te è il mio Sangue: dolcezza e forza. Ed ecco ciò che Io faccio per te, a compensarti degli uomini. Ti spremo il mio Sangue come una madre fa col latte al suo nato, tu, figlia mia! Così io ti amo!»

Da allora queste parole e questa visione si ripete giornalmente, ed ora Gesù vi aggiunge sempre queste parole:

«E così ci ameremo in avvenire. Questo è ciò che ti darò in premio del tuo fedele servizio. Questo il tuo futuro sinché vivi in terra. *Dopo* sarà l'unione perfetta.»

Questa mattina se ne accorse anche P. Mariano, venuto a portare la S. Comunione, che ero lontana dalla terra più che dalla stessa non lo sia il sole. Ero in Gesù, a bere il suo Sangue e ad allietarmi nel fuoco del suo amore!...

Anche giorni fa, e precisamente il 14 marzo, mio 50° compleanno, mentre io mi dicevo - dopo aver avuto una visione nella quale Gesù, diretto a Gerusalemme, andava cantando i salmi, così come fanno i pellegrini d'Israele - «Come mi mancheranno questi canti, dopo, quando sarà finito il Vangelo! Che nostalgia del canto perfetto di Gesù! E dei suoi sguardi quando parla alle turbe o ai suoi amici!», Egli mi apparì dicendomi:

«Perché dici questo? Puoi pensare che Io te ne privi perché tu hai ultimato il lavoro? io sempre verrò. *E per te sola*. E sarà ancora più dolce perché sarò tutto per te. Mio piccolo Giovanni, fedele portavoce, non ti leverò nulla di ciò che tu hai meritato: vedermi e sentirmi. Ma anzi ti porterò più su, nelle pure sfere della pura contemplazione, avvolta nei veli mistici che faranno tenda ai *nostri* amori. *Sarai unicamente Maria*. Ora dovevi essere anche Marta perché dovevi lavorare attivamente per essere il portavoce. D'ora in poi contemplrai soltanto. E sarà tutto bello. Sii felice. Tanto. Io ti amo tanto. E tu mi ami tanto. I nostri due amori!... Il Cielo che già ti accoglie! Viene la bella stagione, o mia tortorella nascosta. Ed io verrò a te fra il vivo profumo delle vigne e dei pometi e *ti smemorerò del mondo nel mio amore...*³»

Oh! non si può dire ciò che è questo!

1 il 29-30 marzo 1945, pag. 28.

2 Daniele 3, 50.

3 Queste espressioni, impreziosite da immagini bibliche (Cantico dei Cantici 2, 10-17) ed evidenziate da sottolineature nel testo autografo (i nostri corsivi), diventano impressionanti se si ricorda che Maria Valtorta visse gli ultimi anni della sua esistenza terrena in un progressivo stato di dolce apatia e di misterioso isolamento psichico. Allusioni analoghe si incontrano ne *I quaderni del 1944*, alle pagine 174, 316, 369 e soprattutto 453. Un brano del presente testo si troverà ripetuto a pag. 303 del presente volume.
